

## I problemi endemici della Puglia: gestione e approvvigionamento Da sempre idrodipendente

**BARI.** «Apulia siccitosa» così scriveva Orazio riferendosi ad un suo viaggio in Puglia. Già dall'antichità era nota la povertà delle acque superficiali in queste campagne. L'acqua è scarsa non tanto per la insufficienza meteorica (almeno fino a qualche anno fa) ma per la quasi totale mancanza di sorgenti (se ne contano solo 180) e di un reticolo idrografico permanente. Questo è difatti limitato alla Puglia settentrionale (Fortore, Candelaro, Ofanto). Sulle Murge e nel Salento la situazione è sempre stata grave per lo sviluppo del carsismo che non trattiene l'acqua piovana, anzi, nei giorni di pioggia copiosa, dirige l'acqua con inaudita violenza verso il mare. E tra l'altro non esistono fiumi di una certa entità che siano interamente pugliesi. Per esempio, il Fortore ha origine a Benevento, nel monte Alferi, l'Ofanto nasce nell'Irpinia, il Bradano in Basilicata. Così la Puglia deve contare sulla Basilicata e sulla Campania per approvvigionarsi di acqua.

Nacque da bisogni primari ed elementari quel grande movimento di lotta che agli inizi del '900 costrinse il governo ad iniziare, nel 1903, la costruzione del più grande acquedotto europeo. Un'opera di grande ingegneria per quei tempi. Una realizzazione che si sviluppò fino al 1933 per circa 2600 chilometri. Ora la rete idrica è arrivata a ben 14.253 km servendo una popolazione campane (Napoli, 100 abitanti in Basilicata, 12 in Campania e 1 in Molise) di 4.379.000. Ma non si riesce a soddisfare pienamente tutte le esigenze: il 52% non dispone di acqua sufficiente durante tutto l'anno e il 25% solo per alcuni mesi. Purtroppo il 40% di acqua che dovrebbe arrivare ai rubinetti si perde nei 14 mila chilometri della rete. Se si pensa che sia fisiologica la perdita di circa il 15%, allora è facile capire che cosa, e quali investimenti siano necessari per ridurre, almeno in parte, la funzionalità all'intero sistema di distribuzione idrica. Secondo Cagliari, presidente dell'Eni, che a Bari ha dato vita (insieme all'Italgas, alla Saispm e alla Snamprogetti, all'Iri) al Consorzio Eniacqua, «per rifare l'intera rete servirebbe una cifra enorme che non può essere sopportata per intero dalla finanza pubblica. La risorsa acqua è



L'inviperita iscrizione di un anonimo sul parapetto della cisterna a Monte Sant'Angelo: «Si seccino le mani a chi getta pietre nelle piscine e guasta l'acqua»

La penuria d'acqua in Puglia è atavica: manca fin dall'antichità. Scarseggiano le sorgenti, manca un reticolo idrografico permanente. In alcune zone il fenomeno del carsismo che impedisce di trattenere l'acqua piovana, aggrava il problema. Per l'approvvigionamento la regione deve dipendere dalla Campania e dalla Basilicata, anche perché non esistono fiumi che scorrono interamente nel territorio pugliese; le dispersioni fanno il resto. La gestione della risorsa acqua, qui come in altre parti del Meridione, è un serbatoio di voti, ma intanto la situazione è al limite.

ONOFRIO PEPE

un bene economico da gestire con criteri razionali.

E allora che fare? Secondo l'ing. Gambarella dell'Iva di Taranto è necessario intervenire nel tamponamento delle falde che tappezzano la rete idrica. «Tale iniziativa - dice - a un costo inferiore di 200 volte al rifacimento ex novo, permetterebbe una riduzione degli sprechi di circa la metà, fino a raggiungere la percentuale considerata fisiologica del 15% dell'intero patrimonio delle acque potabili. E l'iva è in grado di produrre tubi, giunti e raccordi di ogni tipo, materiale e dimensioni. Sullo stesso piano dei servizi noi disponiamo degli strumenti di rilevazione e di monitoraggio atti a localizzare le perdite.

Se si considera che nei prossimi anni per la manutenzione degli acquedotti saranno disponibili ben 2300 miliardi, si può ben capire quali interessi, quali ruoli, siano in gioco. E mettere ordine in questo settore è diventato urgente. Infatti si tratta di indicare una «Autorità», con un'agenzia nazionale a cui devono far riferimento i consorzi dei servizi per la ge-

stione unitaria dell'acqua. Ai consorzi idrici la gestione dei servizi in territori con 300 mila abitanti e 2500 chilometri quadrati. La stessa gestione avverrà attraverso aziende specializzate di proprietà di società pubbliche e private o regionali. Tale programmazione deve essere indicata dal Parlamento e però ancora ferma. Non ci si decide ad approvare il disegno di legge. E così continua il caos e l'anarchia. L'esempio è proprio la Puglia dove una miriade di soggetti ed enti gestisce la risorsa idrica soprattutto per gli usi agricoli ed industriali. Ente Irigazione, Consorzio di Bonifica appulo lucano con i loro riferimenti territoriali, Acquedotto Pugliese, Consorzio Bonifica Capitanata, Servizi Irigazione Regione Puglia (litore adriatico), Consorzio Ugento, Consorzio Bonifica Arneo, Consorzio Stanara e Mera ecc.

Ognuno con compiti che spesso si accavallano creando seriosissime difficoltà. Basti pensare a quello che sta accadendo per l'acqua di falda per usi agricoli. La Puglia ormai appare come un'enorme giuvina, ferita in migliaia di punti. Stime attendibili parlano di 80 mila pozzi, addirittura 100 mila. Nel 1983 erano 20 mila (dati dell'assessorato regionale all'Agricoltura). E' ormai una situazione gravissima con un prelievo di 3000 litri al secondo solo per uso potabile nel Salento. In agricoltura si nota un vertiginoso abbassamento della falda, con un aumento del tasso di salinità dell'acqua. E così migliaia di ettari di terreno sono irrigati con acqua che contiene tassi altissimi di cloruro di sodio e che produce col tempo la desertificazione degli stessi terreni. Sono i problemi e i drammi di una siccità spaventosa che si è abbattuta su questa regione negli ultimi anni. La capienza degli invasi (Pertusillo, Basentello, Camasira, Occhitano, San Giuliano, Sini, Rendina, Marano, Capaccioli, Osenio) si è abbassata vertiginosamente. Basti pensare che su una potenzialità totale di 1.112.000 ml, sono disponibili appena 260.000 ml.

San Giuliano tra la Puglia e la Basilicata. Ma la stessa pioggia copiosa, per la mancanza di reti di captazione ha creato il paradosso che se fino a dieci giorni fa i coltivatori chiedevano contributi per la siccità, ora chiedono aiuti per quelle aziende agricole che hanno subito danni ingentissimi. E' il paradosso di una mancata programmazione e dell'elettoralismo di enti di gestione della risorsa acqua che si sono trasformati in potenti serbatoi di voti per i partiti di governo. Ma se la siccità in alcune zone non si accanisce più, in altre continua a rendere incoltivabili i terreni, mettendo a dura prova gli stessi allevatori che non trovano più acqua per gli animali.

Se per gli usi civili l'acqua è possibile recuperarla dalle perdite nelle condutture, per quanto riguarda il comparto agricolo è indispensabile garantire l'attivazione di tutte le fonti di approvvigionamento utili ad incrementare la risorsa idrica negli invasi, lungo le reti di distribuzione con l'attivazione di pozzi trivellati, requisiti e non attivati dei Consorzi di Bonifica. Costruire un impianto di sollevamento per il Basento-San Giuliano; l'impianto di addeuzione del Locone, l'utilizzo di 110 milioni di mc di acque reflue depurate senza dimenticare di conservare le stesse acque. Qui basta fare un buco per vedere sgorgare il prezioso liquido. Ciò nonostante, la situazione nei comuni della provincia di Milano non è del tutto rosea.

Franco Tagliari, sindaco di Settala, consigliere del Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano, che ha accumulato l'esperienza di amministratore di un piccolo centro con quella di dirigente di uno dei più importanti consorzi europei, risponde senza esitazioni: «Sì, abbiamo tanta acqua a disposizione. Anche nei periodi di magra non abbiamo mai sofferto per la siccità. I rubinetti insomma non hanno tradito come in altre zone d'Italia. Ma i problemi idrici non sono solo di questa natura. La mappa delle difficoltà che chi gestisce la questione idrica si trova ad affrontare è molto vasta e varia».



## I guai vengono da urbanizzazione, industria, agricoltura. La proposta del Cap Milano beve ma è inquinata Allora... la fabbrica dell'acqua

Il problema non è la siccità. L'acqua scorre copiosa dai rubinetti. Ciò che affligge il Milanese è l'inquinamento. Municipalizzate e consorzi sono costretti a fare soprattutto gli «spazzini» dell'acqua. I tecnici, impegnati allo spasimo, lavorano ai controlli, senza limiti di orario, sui 650 pozzi del territorio. Per fronteggiare la situazione si propongono le «fabbriche dell'acqua».

**MILANO.** Chi soffre per la mancanza di acqua e guarda sconsolato i rubinetti asciutti invidia le popolazioni della Padania che navigano sull'acqua. Qui basta fare un buco per vedere sgorgare il prezioso liquido. Ciò nonostante, la situazione nei comuni della provincia di Milano non è del tutto rosea.

Franco Tagliari, sindaco di Settala, consigliere del Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni della provincia di Milano, che ha accumulato l'esperienza di amministratore di un piccolo centro con quella di dirigente di uno dei più importanti consorzi europei, risponde senza esitazioni: «Sì, abbiamo tanta acqua a disposizione. Anche nei periodi di magra non abbiamo mai sofferto per la siccità. I rubinetti insomma non hanno tradito come in altre zone d'Italia. Ma i problemi idrici non sono solo di questa natura. La mappa delle difficoltà che chi gestisce la questione idrica si trova ad affrontare è molto vasta e varia».

La provincia di Milano - spiega Tagliari - si presenta molto affollata. Affollata di tutto: uomini, animali, aziende. Il nostro è sicuramente uno dei territori dove la densità delle imprese è più alta. Imprese industriali ma anche agricole e di servizi. Imprese che bevono e che rovesciano sul terreno una grande quantità di sostanze che finiscono per inquinare le falde. Ma si tratta di situazioni che tutti conoscono. Risultato? L'assedio di queste sostanze, impiegate nell'agricoltura e nell'industria, ai nostri 650 pozzi. Di qui l'esigenza di tenere sotto controllo in modo costante le falde da cui estraiamo l'acqua. Di qui l'esigenza di trattare l'acqua che preleviamo in modo che arrivi nelle condizioni migliori all'utente. Di qui, ancora, l'esigenza di disporre di una struttura all'altezza di questi problemi.

Da ciò si evince che le municipalizzate come i consorzi milanesi in realtà sono costretti a fare «soprattutto gli «spazzini» dell'acqua. «Se si vuole, si proprio così - risponde, quasi sconsolato, il primo cittadino di Settala - E senza orari, però. Voglio dire che questa attività si deve svolgere di giorno e di notte, in ogni momento».

Certo, Tagliari ha ragione. L'intervento non può subire soste. Il problema reale è se effettivamente ci si riesce. «Ecco uno dei più grossi problemi con i quali abbiamo a che fare. Il Consorzio esercita controlli costanti. I tecnici, impegnati allo spasimo, compiono su un territorio molto vasto con 650 pozzi in attività l'opera di controllo. Ma non basta. Per quanto frequenti, i controlli possono arrivare in ritardo. Ecco perché - continua Tagliari - nel gennaio scorso abbiamo avanzato la proposta di costruire le «fabbriche dell'acqua», vere e proprie centrali di produzione dove l'acqua viene convogliata e, prima di essere immessa in rete, trattata e controllata. Un controllo che, con questo sistema, si esercita in ogni momento, disponendo di sentinelle computerizzate che lavorano 24 ore su 24. Ma per fare le «fabbriche dell'acqua» ci vogliono soldi e questi soldi noi, nella misura necessaria, non li abbiamo».

Assediati dall'inquinamento e anche impotenti, dunque? «Impotenti non direi. Credo che il Consorzio non sia mai stato tanto vivo come adesso - assicura con una punta d'orgoglio - Non a caso siamo diventati punto di riferimento anche in campo nazionale. Non basta però avere piena coscienza dei problemi da affrontare. Bisogna anche essere nelle condizioni di poterli risolvere».

A questo punto sorge spontanea la domanda: ma come, un consorzio così importante e attrezzato non lo è? «Lo siamo e non lo siamo. Voglio dire che disponiamo di una precisa strategia, di proposte collaudate, di uno staff all'altezza delle difficoltà. Mancano - lo ripeto - mezzi finanziari e mancano gli strumenti legislativi che ci consentano di trovarli».

La risposta solleva nuovi, o meglio vecchi, problemi di non facile soluzione immediata, e proprio mentre la lotta all'inquinamento richiede tempi rapidi. «La situazione è complessa», ammette Tagliari, ma subito precisa: «Non intendo lanciare grida di allarme solo per richiamare l'attenzione. Credo però sia necessario dare con grande forza che anche noi che galleggiamo sull'acqua, noi della Padania, stiamo rischiando grosso. Se non ci dotiamo velocemente di strumenti moderni, la situazione ci può prendere la mano. Qualche pozzo è già stato chiuso. Qualcun altro rischia di esserlo. La Comunità Europea ci ha imposto di scendere sotto certi livelli di inquinamento, dandoci delle date precise. Queste date stanno tutte nel 1991».

La strettezza dei tempi non gioca certo a favore. Ma, al di là della speranza di farcela, il Consorzio provinciale ce la mette tutta. «L'emergenza è un problema che riguarda da vicino anche noi. Guai se non ce ne rendessimo conto - taglia corto l'amministratore pubblico - I prossimi dieci anni risulteranno decisivi e non solo per noi: del Cap. Il problema idrico può essere risolto e bene. Le idee ci sono. I progetti anche. Si tratta di metterli in pratica recuperando il tempo perduto».

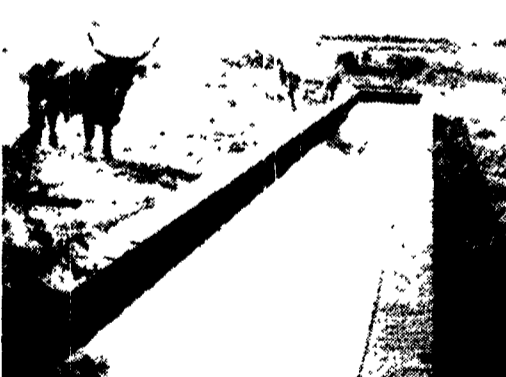


**La Maremma ha sete.** Un'esigenza atavica ormai. Da anni l'agricoltura della provincia è fortemente penalizzata dalla scarsità d'acqua. Il grido d'allarme viene puntualmente lanciato ad ogni primavera, ma ancora siamo molto lontani da soluzioni concrete. L'accordo quadripartito (Pci, Psi, Pri, Pfd) che da alcuni mesi è stato siglato in provincia ha individuato alcune priorità. Fra le altre la realizzazione del grande invaso di Bacino sul fiume Mese. Un bacino che sembra l'ultima spiaggia per rispondere alle pressanti richieste dei lavoratori del settore agricolo. Molti di questi sono stati infatti costretti ad abbandonare. Altri a modificare le proprie attività in quanto non è più possibile realizzare vere e proprie colture.

La provincia di Grosseto è servita di acqua potabile quasi esclusivamente dal fiume Flo-

La Maremma sogna e sogna in verde; sogna in verde le sue campagne che sono invece di colore bruciato-ocra per l'atavica scarsità d'acqua. La penuria si sta talmente aggravando che parecchia gente è costretta ad abbandonare la terra. I due problemi principali sono costituiti, insieme a quello

## Una sete atavica aggravata dalla troppa mineralizzazione e dall'inquinamento Maremma, un sogno colorato di verde



della scarsità, dalla troppa mineralizzazione dell'acqua (che perciò non è potabile) e dall'inquinamento. Il primo dipende dal fatto che si è spesso costretti ad approvvigionarsi a sempre maggiori profondità; il secondo è la conseguenza della mancanza di seri programmi ecologici.

GIAMPIERO CARAMASSI

Ma la sua portata non riesce a soddisfare le richieste. Ormai sono diventati quasi oggetti di ornamento i pozzi artesiani nei giardini e negli orti. Ogni comune, soprattutto i centri più popolati, tende a racimolare ogni goccia del prezioso liquido dalle varie falde o piccole sorgenti che si trovano sul proprio territorio. I risultati spesso sono buoni, ma nei periodi di maggiore siccità (vedi l'estate quando la richiesta di acqua potabile è duplicata dal grande afflusso turistico), gli

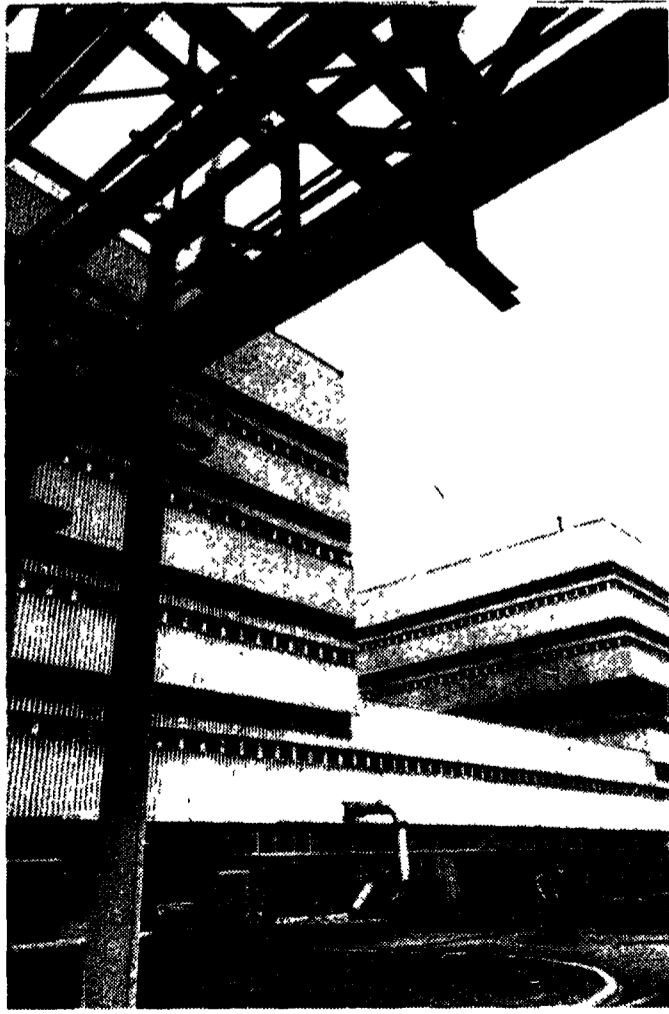
inconvenienti sono molti. Troppo spesso ormai i nostri sindaci sono costretti a fare i conti con acque dichiarate non potabili. L'abbassamento dei livelli delle falde provoca un'eccessiva mineralizzazione delle acque. Nitrati e sali minerali in quantità tali da dichiarare la non potabilità.

Accanto a questi problemi c'è il fattore inquinamento. Se da una parte la presenza di colibatteri è ormai stata quasi completamente debellata nelle reti urbane di distribuzione,

non si può affermare altrettanto per quanto riguarda coste e fiumi. I depuratori delle città (di quelle che almeno le hanno) sono chiamati a lavorare sempre ai massimi livelli. La goletta di Greenpeace ha dato sollievo alla costa grossetana. Ma in alcune località la forte presenza di scarichi di acque reflue rende difficile le condizioni per l'uomo e l'ambiente.

Alcuni enti locali (Grosseto, Follonica, Castiglione della Pescaia) hanno predisposto piani per intervenire sulle acque

Lo stabilimento Montedison a Scarlino, più volte al centro di molte polemiche e proteste a causa degli scarichi industriali



ncre e di depurazione, ma i finanziamenti arrivano in misura sempre minore. Si prospettano ipotesi di lagunaggio o di recupero degli scarichi. Il problema però è sempre lo stesso. C'è la necessità di grande accordo e collaborazione fra enti locali, Provincia e privati per riuscire a realizzare qualcosa di concreto. Gli esempi migliori vengono dalla Laguna di Orbetello e dal Padule di Scarlino. La prima un'area fortemente urbanizzata; il secondo un territorio ad alta concentrazione industriale. Tramite i fondi Fio si è riusciti ad avviare la prima fase della bonifica della laguna. Adesso la Provincia ha inserito nelle richieste del piano triennale dell'ambiente un ulteriore finanziamento per terminare l'opera. Per Scarlino sarà possibile invece avviare solo uno studio di fattibilità, in quanto i soldi sono quelli che sono. Da parte della Regione Toscana è già arrivata la comunicazione che non sarà possibile intervenire entro il 1991. I pochi soldi stanziati dal governo sono destinati ad altre aree. Per le aree umide della Maremma quindi sono rimaste le briciole. Sarà già un'opera non da poco se la Laguna di Orbetello diventerà realtà pulita e se per Scarlino si procederà ai progetti.

Inoltre esiste anche la possibilità di intervento per altre aree umide come quelle del lago di Burano e della palude della Diaccia Botrona. Due comprensori di altissimo valore paesaggistico e faunistico. Ven e propri parchi naturali da

manutenere nella loro integrità. Questi comprensori possono svolgere anche un'importante funzione come piccoli bacini compensatori da utilizzare per scopi irrigui. L'Acquedotto del Fiora da tempo ha lanciato una campagna per il risparmio dell'acqua. Nel tempo stesso però il Consorzio ha denunciato la necessità di arrivare in breve ad una ristrutturazione (o almeno alla manutenzione) della propria rete. Oltre il trenta per cento dell'acqua potabile viene infatti disperso in perdite o sprechi. Una razionalizzazione che non può essere messa in atto. Motivo? Il taglio dei finanziamenti attuato dal governo e l'impossibilità (tramite nuove normative in proposito) di accedere mutui con istituti di credito che non siano la Cassa di Risparmio e Prestiti.

Un quadro d'insieme quindi abbastanza sconsolante. Da un lato una provincia in forte espansione che fa del turismo e dell'ambiente le sue offerte qualitative; dall'altro la scarsità di un bene di prima necessità che ne condiziona tutto il tessuto socioeconomico. Presso l'Amministrazione provinciale è depositato uno studio per dare una svolta qualitativa all'emergenza acqua. Il contributo viene soprattutto da un'equipe di tecnici messa in piedi dal Pci con la collaborazione di numerosi esponenti dell'area verde. Il progetto è in discussione. Speriamo che in tempi ragionevolmente brevi si possa arrivare a svolte concrete.